

L'OPERA PRIMA DI NARRATIVA

La virtù della Pivano dalle traduzioni al romanzo in proprio

Fernanda Pivano mi aveva confidato l'esperimento di questa sua prima opera di narrativa, nata non a caso da un periodo di solitudine. Me ne aveva parlato in un angolo della sua casa fra cartoni di libri ancora da sballare, ne possiede 25 mila, che costituiscono con le macchine da scrivere e i cimeli etnografici l'arredo principale della sua dimora dove la solitudine è talmente grave che sembra avere uno spessore. A volte capita d'incontrarla nel quadrilatero d'oro della Milano scintillante a passeggio per via Manzoni o via della Spiga, avvolta in confortevoli poncho, con il caschetto di un biondo striato d'argento che incornicia un'espressione velata. Nutre dolci rimpianti per la giovinezza e mal sopporta i segni del tempo: «Ah, anch'io sai ero molto bella», sembra mettermi in guardia con un tono benevolo di minaccia e sorride con complicità venata da un sentimento di nostalgia.

E sposati, che aspetti, è l'unica cosa veramente importante nella vita di una donna! mi aveva detto una volta mettendomi tra le mani un cioccolatino. Questo rimbrotto, da lei, mi aveva fatto un certo effetto, forse per quell'aria da Sibilla addolcita dalla rotundità del corpo e quel timore del vistoso anello d'argento che porta con civetteria all'indice della mano destra.

Charme e solitudine dunque hanno scandito la vita dell'interprete per antonomasia delle opere più significative della letteratura statunitense. Grande amica di Hemingway, di Faulkner, di Beckett, di Ginsberg, amatissima da Pavese, dopo aver tradotto per tutta una vita, ora esce allo scoperto con un romanzo. «Non mi era mai stato possibile scrivere perché dovevo guadagnarmi da vivere. E tradurre, del resto, non mi ha mai permesso di condurre vita agiata. L'estate scorsa mi hanno conferito i premi "Castiglione" in Sicilia e "Aspromonte" in Calabria per la saggiistica. Un agosto mi sono ritrovata da sola a Roma con un po' di soldi, allora senza l'assillo di impegni editoriali ho iniziato a scrivere racconti. Ho steso



Fernanda Pivano: da traduttrice a romanziere

così duecento pagine facendomi l'autocritica e mi sono divertita moltissimo. Eppure Cos'è più la virtù non si legge come un «divertissement» uscito dalla penna della scrittrice in un momento di euforia. È un intreccio di molte storie quasi d'amore, come le definisce l'autrice stessa che si dipanano in tempi e luoghi diversi, nell'Italia dell'immediato dopoguerra ma soprattutto durante i viaggi da lei fatti con il marito a Samoa, al Cairo, in Nepal, a Istanbul, a Beirut, a Nimes. Innamoratisima di Lino che si allontana da lei alla ricerca di un proprio spazio, riceve ogni sorta di profferte amorose. I suoi corteggiatori, «machomen» tenerissimi, poeti autisti incontrati sotto casa o in India, sbattono regolarmente il naso contro la porta dei perentori «no» della protagonista.

Ed è durante queste scorribande attorno al mondo che la Pivano si mette allo specchio e raccontandosi la vita sul filo dei ricordi, scopre di aver venduto l'anima alla virtù. Riscopre antichi valori che parevano som-

mersi come la monogamia e la fuga dalla promiscuità. La fedeltà non richiesta e anzi disprezzata dell'autrice diventa elemento di transgressione autentica, mentre al lettore potrebbe risultare antipatica questa donna che vuol rimanere casta ad oltranza. Ogni scusa è valida per restare legata al fantasma del marito, ma segretamente dentro di sé sembra voglia vendicarsi dell'affronto subito da quest'ultimo che l'ha abbandonata, rovesciando così i termini del suo rifiuto e ostentando per scritto la sua inconsolabile fedeltà.

Attraverso il filtro dell'autoironia si snoda il diario di una donna che, pur conscia di potere apparire fuori dal tempo nel perseguire l'idea di un'onestà istituzionalizzata, non vuole rinunciare all'altra onestà, quella più intima che ciascuno può giurare soltanto a se stesso.

Emanuela Zanotti

FERNANDA PIVANO, «Cos'è più la virtù», Rusconi, Milano, 212 pagine, 18.000 lire.

LE ORIGINI DELL'AVVENTURA UMANA IN UN LIBRO DI GABRIEL CAMPS

L'uomo all'alba della storia

Qual è la linea di demarcazione che separa l'essere umano dai suoi meno evoluti predecessori? - La capacità di trasformare il mondo esterno e le prime manifestazioni artistiche in un affascinante panorama

L'interesse per le origini della nostra specie si va indescrivibilmente estendendo se è vero che la mostra veneziana intitolata «Homo» è stata meta di 260 mila visitatori che, insieme ai reperti di alcuni milioni di anni fa, hanno potuto vedere l'oligogramma, di Lucy, la donna africana i cui resti sono stati ritrovati pochi anni fa da Yves Coppens, uno dei maggiori antropologi viventi.

E proprio Coppens in una recente intervista ha sottolineato che l'indagine sulla preistoria non sia tanto semplice quanto ce la presentano i manuali scolastici. Non si tratta solo di un ovvio problema di interdisciplinarietà ma anche della prospettiva cronologica che si intende adottare.

Il problema delle origini dell'uomo — ha osservato l'antropologo francese — può essere affrontato in vari modi. Si può partire dall'origine dell'universo, dal problema del cosmo. Oppure si può partire dall'origine della vita sulla terra, che risale a circa quattro miliardi di anni or sono, tenendo conto che tutti gli esseri viventi — vegetali e animali, uomini compresi — appartengono allo stesso albero genealogico.

Oppure, ancora, si può partire dalla comparsa dei vertebrati, cinquecento milioni di anni fa, o da quella dei primi mammiferi, duecento milioni di anni fa, o dall'apparizione del più antico primato oggi conosciuto, vissuto settanta milioni di anni or sono.

Ma anche con questa impostazione il problema non è affatto risolto perché si tratta di individuare la linea di demarcazione che segna la nascita dell'uomo.

Qual è questa linea, e quali sono i tratti caratteristici che separano l'uomo dai suoi meno evoluti predecessori? E questo il punto di avvio di un libro assai affascinante pubblicato nella collana «Popoli e civiltà» di Bompiani. Si tratta di «La preistoria, alla ricerca del paradiso perduto» di Gabriel Camps.

La sinuosa marcia dell'umanità ebbe inizio con un groviglio di problemi fra i quali spicca quello tecnico. La capacità di trasformare il mondo esterno mediante utensili artificiali, il progressivo dominio sulle materie che lo circondavano (pietre, ossi, legno), la trasmissione delle tecniche acquisite di generazione in generazione,

rappresentarono probabilmente il punto di svolta decisivo.

Il paleolitico, con le sue lente tappe, fu l'epoca della conquista del mondo materiale e della capacità dell'uomo di rappresentarlo, sia pure per scopi magici, come mostrano i grandi cicli pittorici racchiusi nelle grotte di Altamira in Spagna, di Las-

caux e di Font-de-Gaume nella Dordogna.

Il vertice raggiunto dall'arte paleolitica ad Altamira e a Lascaux ha indotto alcuni storici a considerare l'epoca successiva — il mesolitico — come un periodo di decadenza. Ma l'arte non può essere considerata un metro di sviluppo: altri fatti — l'invenzione dell'arco e lo stoccag-

gio dei prodotti, ad esempio — segnarono un ulteriore progresso verso la nascita dell'agricoltura e la formazione di comunità sedentarie che segnarono l'ingresso nel neolitico.

Questa fu un'età di grande fervore tecnologico: oltre all'agricoltura e ad una serie di innovazioni ad essa collegate (l'aratro, l'attacco a tan-

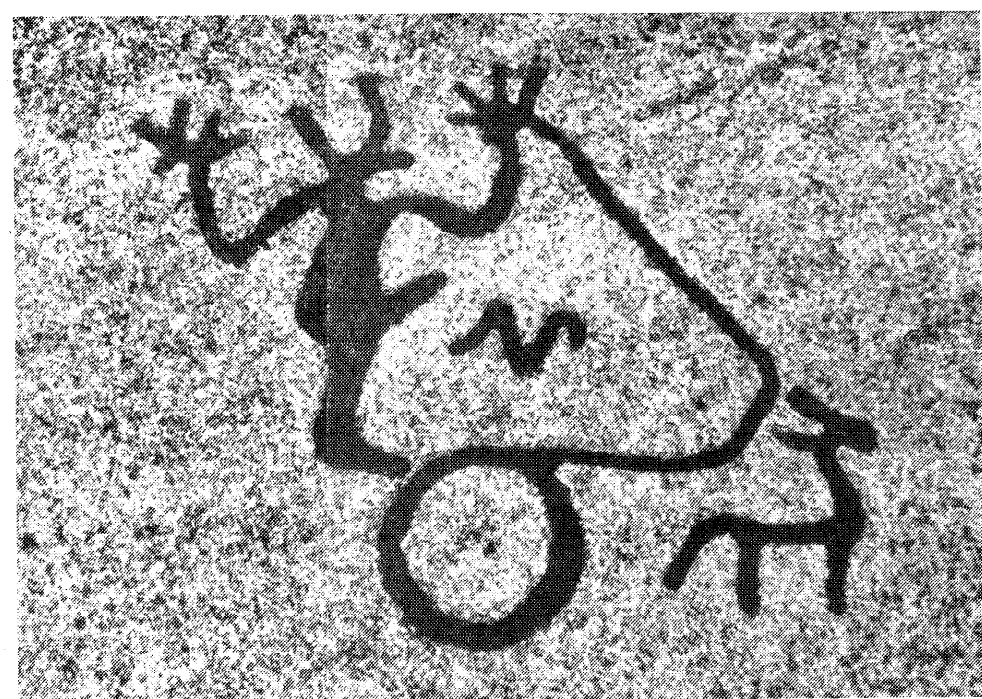
dem, ecc.), furono inventate la ceramica e la ruota, e furono addomesticati gli animali. Tutte conquiste che costituirono la base dello sviluppo delle grandi civiltà mediorientali.

L'età considerata da Camps è già stata oggetto di ampie trattazioni. Nuovo è però il respiro che anima questo panorama mondiale della preistoria umana, e affascinante è lo stile in cui è scritto. Ha osservato Pierre Chaunu nell'introduzione: «Se vi aspetta un lavoro urgente non aprite questo libro. Se vi lasciate prendere per mano dall'autore, non riuscirete più a sfuggirgli. Con lui vi perderete tra le inquietanti delizie della galleria dei nostri antenati».

«Dopo aver letto tutto d'un fiato questo grande e unico trattato di preistoria, non sarete diventati, come non lo sono diventati, degli esperti in materia: ma... ne farete il vostro libro prediletto e la vostra concezione del mondo ne uscirà forse modificata, senz'altro arricchita».

Giovanni Vigo

GABRIEL CAMPS, «La preistoria, alla ricerca del paradiso perduto», Bompiani, Milano, 408 pagine, 32.000 lire.



Incisioni rupestri in Valle Camonica, una delle testimonianze più affascinanti del passato

FEDELE A SE STESSO BERNARD-HENRY LÉVY ROMANZIERE

Il «nuovo filosofo» si fa narratore

Dietro quel volto c'era il nostro secolo. Così comincia *Il diavolo in testa* di Bernard-Henry Lévy nel campo della narrativa. Ma è proprio tanto distante da Sono il figlio naturale di una coppia diabolica, il fascismo e lo stalinismo? Sono così diversi il «nuovo filosofo» e il «nuovo narratore»? Otto anni fa Bernard-Henry Lévy, assieme a Jean Marie Benoist e ad André Glucksmann, mise a soqquadro l'ambiente intellettuale parigino: lanciava accuse di fuoco con il suo *La barbarie dal volto umano*, seppelliva i sogni del Sessantotto in un pessimismo estremo: l'uomo oscilla sempre tra i totalitarismi di destra o di sinistra. Fur accusato d'essere «venduto» alla «nuova destra», d'aver tradito la causa. Forse aveva soltanto percorso i tempi e previsto la coda impazzita del Sessantotto, il terrorismo internazionale.

Stesso tema per *Il diavolo in testa*, la storia di Benjamin Costant, colui che sul volto ha i segni di tutto il nostro secolo. Nato a Parigi nel cuore dell'alta borghesia (espressa nel suo vertice della madre Mathilde) avrà come padre un collaborazionista affiliato alle SS e per

questo fucilato, come «zio» ed educatore un partigiano «convertito» (ma non troppo) al socialismo. Maoista convinto, frequenterà l'ambiente universitario nel Sessantotto, scoprirà quanto sia vuoto l'ideale del proletariato, finirà nelle file della sovversione internazionale, nella Beirut dei palestinesi, nella Roma dei brigatisti rossi, per finire a Gerusalemme.

Il tutto è narrato con abilità estrema, attraverso il diario della madre, le lettere dell'amante, le confessioni del patrio e dell'amico, per lasciare solo nell'ultima parte, la parola al diretto interessato. Un susseguirsi incalzante di tasselli che mostrano come le parti precedenti siano solo relativamente vere, dichiarazioni che smentiscono o modificano quanto assodato prima, quasi a dimostrare che la stessa realtà sia un miscuglio di dati oggettivi e di convinimenti personali a volte errati.

Tutto però, alla fine, vizi personali e intrecci internazionali, contribuisce a formare una micidiale macchina di Male (ecco il diavolo), in una visione d'ir poco pessimistica del mondo. L'autore parla di maoisti che diventano rigi-

di capi della polizia, gay, suicidi o terroristi. Il sogno uccide. Su un fronte più squisitamente letterario, Bernard-Henry Lévy non rinuncia alla sua polemica contro i vecchi padri: demolisce Lacan e Althusser. Quest'ultimo viene descritto come incauto e povero sepolto dalla polvere ancor prima che scoppi il maggio sessantottino.

Il diavolo in testa non ha suscitato in Italia il clamore scatenato a Parigi. E non perché l'argomento che tratta sia esclusivamente «francese». Anzi: offre riflessioni doverose sulle origini dei nostri «anni di piombo» che non andrebbero trascurate.

Bello questo libro? E piacevole. Ha degli spunti psicologici e descrittivi che conquistano. Non è un volume indispensabile per comprendere il nostro secolo, questo proprio no. Ma è un'opera certamente intelligente e davanti all'intelligenza, tanto di cappello.

Claudio Baroni

BERNARD-HENRY LÉVY, «Il diavolo in testa», De Agostini, Torino, 483 pagine, 20.000 lire.

AMBIENTE

La sorte dell'uomo tra «fumo» e «sole»

«Il fumo e il sole — afferma Marcello Inghilesi — sono i due poli entro i quali oscilla il destino dell'umanità. Il «fumo», cioè l'inquinamento, il rumore, le piogge acide, l'entropia, la morte dei laghi, dei fiumi, delle foreste; ed il «sole», cioè gli spazi, la luce, le acque chiare, il riciclaggio dei rifiuti, l'energia pulita, in una parola: il verde».

L'autore — nel suo libro *Il fumo e il sole* (Marilio editore) — non fa sermoni, non lancia messaggi né sceglie posizioni pregiudiziali, e neppure si nasconde le ambiguità e le contraddizioni in cui cadono sia i sostenitori dello sviluppo ad oltranza (tecnofili) e sia i mistici della natura (ecofili).

Il libro è scritto da uno che sta «dentro» la tecnologia avanzata (Marilio Inghilesi è vice-presidente dell'Enel, ente spesso accusato — a torto — di cinismo progressista), ma che ha l'onestà intellettuale di voler capire anche le ragioni degli altri, ossia di coloro che pongono l'energia elettrica e le sue fonti, specie quella nucleare, sul banco degli imputati.

A scorrere queste pagine, dense di nomi, di fatti, di cifre, di riflessioni e citazioni, si intravedono chiaramente i contorni del dramma intimo che ha spinto l'autore a farsi avanti per dire agli uni e agli altri, agli entusiasti del progresso a tutti i costi ed ai catastrofisti di professione, che è il momento di voltare pagina.

E tempo, cioè, di produrre una nuova cultura che sia capace di bandire l'ignoranza ed il settarismo, ed è il momento di mobilitare tutte le risorse per costruire l'industria dell'ambiente e della qualità della vita, ossia di una nuova «polis» che abbia al suo centro i valori più alti dell'essere umano.

MARCELLO INGHILESI, «Il fumo e il sole. Ambiente ecologia tecnologia sviluppo», Marilio, Milano, 185 pagine, 18.000 lire.

Pagina a cura di: Alberto Ottaviano

PER GLI ASPIRANTI AUTORI

Spettacolo, un manuale che insegna a far ridere

Teatro leggero. Che cos'è? Ce lo spiega Gustavo Palazzo, autore di scenette, battute e scherzi in rima per l'avanspettacolo, per il cabaret e la rivista Tv. Seconda domanda: chi è l'autore di scenette e sketch Tv. È quel tale che si sprema il cervello per inventare cosucce spiritose che poi gli attori reciteranno davanti al pubblico. «Se quello che scriverai avrà successo» — dice Palazzo rivolgendosi all'aspirante autore di teatro leggero — il merito sarà tutto degli interpreti; se non ne avrà, la colpa sarà tua».

Su queste poco allegre premesse, Palazzo ha scritto un manuale di informazione e formazione — tutto in chiave scherzosa — per chi intende dedicarsi alla stesura di testi, e cavarci così — se tutto va bene — pane e companatico. Le emittenti private proliferano, aumentano gli spettacoli «leggeri»: sono quindi richiesti copioni brillanti, buffi, fulminanti, possibilmente non volgari.

Animato da fiducia e ottimismo, Palazzo ha così approntato un volumetto dal titolo A.A.A. Autore cerca... pieno di consigli, indicazioni, suggerimenti, segreti svelati e da svelare, trucchi e marchingegni sul come scrivere battute e barzellette, come evitare il plagio, come farsi pagare dai produttori e così via. Fra gli inserti più originali, a pagina 81 troviamo un prontuario di frasi buone per tutti gli usi: è uno schema a incastro con il quale è possibile formare migliaia e migliaia di mini-scenette tutte a effetto stravagante e buffo. È un lavoro linguistico realizzato da due professori: Marco Marchi, dell'Università di Pisa, e Piero Morosini, direttore di laboratorio dell'Istituto superiore di sanità. Gente seria, dunque. E Palazzo, a sua volta serissimo, in-

voglia i giovani (ma anche gli ex giovani) a inventare boutades, a sfornare spiritosaggini, a zampillare barzellette e giochi di parole. Lo scopo? Ma il teatro leggero, no? Il volumetto è completato da un'appendice che seleziona esempi, più o meno «classici», di canzoni parodistiche, «centoni», monologhi e macchiette. Leggendo questi esempi non è difficile sentirsi pizzicare le meningi dalla voglia di provare, di inventare qualche gioco di parole sullo stile di Palazzo & Soci. Ci ho provato. Ecco una «facezia»: qual è il comico per un manuale? Essere fatto con i piedi.

Ma il manuale di Palazzo è invece fatto con il cervello e l'anima. In questo libro ha riversato tutta la sua esperienza, ed è tanta. Nato nel 1924 a Genova, Palazzo è coautore insieme al grande Marcello Marchesi di numerosi copioni di successo. Fra i suoi mille consigli, eccome qualcuno: leggere sempre, e ancora leggere. Non allontanarsi mai dalla cronaca, dalla realtà quotidiana, dai problemi di tutti. E inoltre: sacrificarsi, rinunciare perfino ai propri ideali, alla propria personalità, pur di creare una scenetta che davvero faccia ridere, o almeno sorridere il pubblico. E pazienza se, poi, gli spettatori applaudiranno i Bramieri, i D'Angelo o i Beruschi, e ignoreranno del tutto il nome dell'autore del testo. Così vuole il destino, ci ammonisce con un sorriso un po' amaro Gustavo Palazzo.

Inisero Cremaschi

GUSTAVO PALAZZO, «A.A.A. Autore cerca... Manuale dell'aspirante autore dello spettacolo leggero, anzi leggerissimo», SugarCo Edizioni, Milano, 302 pagine, 15.000 lire.

BIOGRAFIA DI JERTA CAPPELLETTI BUTTI

Com'era infida la corte di Milano per l'orgogliosa Isabella d'Aragona

Non è solo un libro che si legge volentieri: è anche un ricordo. Jerta Cappelletti Butti, che fu giornalista alla Rai di Milano e che aveva scritto alcune opere d'argomento trentino (là era nata, a Folgaria), al mitizzato e censurato personaggio rinascimentale di Isabella d'Aragona ha dedicato le proprie ultime fatiche, tanto che esce postumo per volontà di Giorgia Cappelletti Bergomi, che ha così inteso onorare la sorella.

Una biografia dunque, sul-

VISTI IN LIBRERIA

NARRATIVA — Antonio Olinto, scrittore brasiliano, ha voluto ripercorrere a ritroso le tappe della civiltà e della cultura brasiliana, tappe che lo hanno portato nel cuore dell'Africa nera, dove è nato appunto questo romanzo *Il re di Keto* (Jaca Book, Milano, pagg. 332, lire 19.000, con una prefazione di Giorgio Marotti), una specie di saga epico-irica alla ricerca delle proprie origini. Già la battuta di partenza del romanzo («Io canto la donna del mercato, seduta sulla sua panchina di legno, ignara sulla tavola, un cesto di patate per terra...») ci dice cosa Olinto si aspetta dalla sua storia: un ritorno al passato nella immutata bellezza di un continente, l'Africa, che qui è memoria mitica e destino puro. La sorpresa è che Olinto è un bianco, un bianco che ha avvertito la necessità di ritrovare le radici della cultura nera, quella cultura importata in Brasile dai prigionieri yoruba, venduti come schiavi dai portoghesi, e che ancora sopravvive nella regione di Keto, tra il Togo, il Benin e la Nigeria.

TESTIMONIANZE — Una testimonianza personale, abbastanza singolare per il suo genere, ci viene da una donna iraniana, Minou Reeves, che ha scritto un libro *L'ultimo satrapo* (SugarCo Edizioni, Milano, pagg. 232, lire 20.000), in cui ricostruisce la sua vita, prima come segretaria personale dell'ambasciatore iraniano a Berna, e poi alla corte dello Scià alle dirette dipendenze dell'imperatrice Farah Diba. La Reeves, nata a Teheran nel 1946 e oggi residente in Inghilterra dove ha sposato un docente universitario inglese, figlia di un noto archeologo iraniano, ha vissuto da vicino gli splendori e il tramonto di quello che fu il «trono del Pavone» e ha sentito sul collo il fiato della rivoluzione islamica (subi anche un processo, risolto senza conseguenze, per aver collaborato con il regno dello Scià), «la prima rivoluzione d'importanza mondiale — essa dice — che abbia girato all'indietro le lancette del tempo». Il libro è molto vivo e raccontato, diventando così una buona fonte di notizie storiche e anche una chiave di lettura per capire i meccanismi del potere in una corte corrotta e servile.

lo sfondo di quella Milano cui l'autrice legò gran parte della carriera professionale, ma, insieme, anche splendidi aerei della vita di quella Isabella, che nacque nel 1470 e ha pochissimi anni quando viene assegnata in consorte a Giangaleazzo Sforza, suo cugino, che eredita a sei anni il ducato in seguito all'assassinio del padre. Non ne sarà mai il signore, egli delegando tale ruolo a Ludovico detto «il Moro», il suo zio, che procurerà di tenerlo lontano dagli affari di Stato.

Bellissimo il capitolo delle nozze per le quali Giangaleazzo si trasferisce a Napoli con la nobiltà ambrosiana. La dote, 80 mila ducati, è rigorosamente versata, però molte monete risultano limitate sul bordo, depauperate nel peso. Si rimedierà perché gli spon-

sali, come già era stato previsto nella «promessa» redatta tanti anni prima, «vogliamo rendere perpetua l'armonia tra i d'Aragona e gli Sforza».

Trascorso un anno senza che nasca l'erede, si teme un annullamento, ma in seguito Giangaleazzo incontra una stagione d'amore con la sposa. Nascono un maschio e due femmine. Tra tutti loro la più fortunata sarà Bona, che salirà il trono di Polonia.

Sempre guardata con sospetto da Ludovico, la duchessa viene da questo contrastata apertamente non appena, in difesa dei figli, leva la testa. Impresa del resto senza speranza, quella di Isabella: suo marito è un inetto. Tramontato il Moro con l'invasione dei francesi di Luigi XII proprio quando il duca aveva sperato che l'elezione al pontificato del papa Borgia (dovuta in gran parte ad Ascanio Sforza) lo avrebbe definitivamente favorito, Isabella, dopo una serie di vicissitudini, si ridischioda gli orizzonti del sud, dove verrà creata duchessa di Bari; si spegnerà nel 1524.

Era stata a volta a volta definita «orgogliosa, superbissima, assetata di potere e talvolta intrigante». E con queste connotazioni che viene ricordata. Però dimenticando che Paolo Giovio l'accolse, unica donna, nei suoi *Elogi degli uomini illustri*.

d. t.

JERTA CAPPELLETTI BUTTI, «Isabella d'Aragona-Sforza duchessa di Milano», Edizioni Virgilio, 305 pagine, 28 mila lire.

RENAULT

PUNTO ERRE - BRESCIA

Via Triumplina, 41

SULL'USATO TUTTE MARCHE

1 milione in meno

DELLA QUOTAZIONE MASSIMA DI GENTE MOTORI

MARCA E MODELLO	ANNO	QUOTAZIONE GENTE MOTORI	PREZZO VENDITA CONCESSIONARIO RENAULT
RENAULT 9TSE	85	10.400.000	9.400.000
RENAULT 9 TCE	85	10.000.000	9.000.000
RENAULT 11 Electronic	85	11.500.000	10.500.000
SAAB 900 Turbo/Sed.	81	12.500.000	11.500.000
FIAT UNO DIESEL 3p.	83	7.800.000	6.800.000
FIAT RITMO 60 CL	80	4.000.000	3.000.000
FIAT PANDA COLLEGE	85	6.600.000	5.600.000

ESEMPLI DI VETTURE SELEZIONATE. FINO AD ESAURIMENTO MODELLI.

ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASIONI